

L'OPINIONE ■ PIO EUGENIO FONTANA*

IL MASSACRO DI NEWTOWN E I MORTI DEL VALLESE



■ Non sono le armi che uccidono gli innocenti, ma gli uomini malvagi ed i maniaci assassini: un dato di fatto che troppi si ostinano a negare.

Negli USA, guardando con gli occhi del buon senso, il problema non consiste nelle "troppe armi in circolazione" ma nel fatto che, troppo spesso, esse non si trovano nelle mani giuste quando ce n'è bisogno. In Francia, Paese con leggi molto restrittive sulle armi da fuoco, Richard Durn (Marzo 2002, 8 morti e 19 feriti) e Mohamed Merah (Marzo 2012, 8 morti e 5 feriti) non hanno avuto difficoltà a trovare illegalmente gli strumenti con cui mietere le loro vittime. I fuorilegge, infatti, si fanno un baffo dei divieti sulle armi, se è vero, come dice il Ministero degli interni francese, che sono almeno 30.000 le armi illegali attualmente in circolazione nelle banlieues di Parigi, Grenoble e Marsiglia. In Gran Bretagna, dove le armi da fuoco sono proibite quasi del tutto ai civili ed il tasso di vittimizzazione annuo della popolazione è il più alto d'Europa, ha fatto recentemente scalpore la notizia del sempre maggiore numero di agenti di polizia che, ufficialmente disarmati secondo le leggi in vigore ma stanchi di fare da bersagli, tengono illegalmente per sé le armi sequestrate ai banditi o le acquistano al mercato nero. Per non parlare delle centinaia di episodi che hanno insanguinato l'Europa negli ultimi anni, in cui la vita di bambini ed adulti innocenti ed inermi è stata stroncata dal folle di turno con ogni genere di arma "non da fuoco", automobile compresa. È dunque innegabile come i governi, negli Stati Uniti, in Francia, in Gran Bretagna e quasi ovunque altrove in Europa, faticino sempre più a proteggere le rispettive popolazioni di fronte ad una violenza multiforme. E come disarmare gli onesti sia servito, dove è stato fatto, solo a renderli ancora più inermi di fronte ai predatori. Anche in Svizzera la criminalità violenta è in rapidissimo aumento e le autorità sono in evidente difficoltà. Basti solo pensare alle succursali Raiffeisen di Ginevra che, in seguito alle continue rapine, non forniscono più contante agli sportelli interni ma solo ai Bancomat. O al consiglio di cercare protezione presso istituti di vigilanza privati che, secondo quanto pubblicato sul CdT tempo addietro, gli esercenti ticinesi pluri-rapinati delle zone di confine avrebbero ricevuto dalle autorità di polizia. Ma, allora, perché la

quasi totalità dei media europei e nazionali si trova unita nell'identificare nelle "armi" la causa della violenza? Perché non si ode quasi nessuna voce controcorrente?

Le ragioni principali sono due. La prima è che la maggioranza dei giornali e delle organizzazioni radiotelevisive sono, chi più chi meno, dipendenti per la loro sopravvivenza dai governi e dai gruppi d'interesse politico e finanziario su cui i governi si reggono. Con rare eccezioni, sono dunque al servizio di un "Potere" che, in un momento in cui la democrazia è già morta in molte parti d'Europa e gravemente malata in altre, ha tutto l'interesse a disarmare e rendere inermi le masse. Lo Stato che si allontana dal Cittadino vede sempre di cattivo occhio il diritto di questi ad armarsi e difendersi. Per questa ragione, i Padri Fondatori degli Stati Uniti d'America inserirono nella Costituzione americana quel Secondo Emendamento che garantisce ai loro cittadini il diritto inalienabile di armarsi e di difendersi in prima persona. Elementi, questi, su cui i Socialisti nostrani, accecati dal loro sconsiderato odio nei confronti dell'esercito di milizia, farebbero molto bene a riflettere. La seconda è più complessa ma altrettanto importante: demonizzare le armi permette di deviare l'attenzione della popolazione dalle vere ragioni del degrado di cui siamo vittime e della violenza che ne consegue. Queste ragioni sono molteplici ed accumulate dalla loro "impresentabilità" mediatica: la concentrazione del potere reale nelle mani di una classe sovranazionale di "neonobili", la predazione della ricchezza da parte della finanza globale, la progressiva distruzione delle libertà democratiche, lo strangolamento della classe media, la deresponsabilizzazione del cittadino, il pianificato abbruttimento intellettuale e culturale dei giovani, la distruzione delle famiglie, il multiculturalismo esasperato e forzato, l'applicazione "elastica" della giustizia e tante altre ancora.

Negli ultimi 50 anni gli Stati Uniti hanno prodotto il 75% dei serial killer del mondo e le stragi di scolari sono state numerose ed orribili. In compenso, nello stesso periodo, non hanno avuto neppure un incendio con vittime in una scuola. Eppure sono stati spesi miliardi di dollari per proteggere le scuole dagli incendi e praticamente niente per difenderle dai maniaci assassini. Se alla Sandy Hook di Newtown vi fosse stato del personale armato ed addestrato a difesa degli scolari (come peraltro avviene in rare scuole d'America ed in molte d'Israele), il dramma avrebbe certamente avuto dimensioni minori o non si sa-

rebbe verificato del tutto. Dove le possibili vittime sono direttamente in grado di reagire efficacemente o sono protette in modo appropriato non si sono mai verificate stragi, né in America, né in Israele, né altrove. Si tratta di una verità inoppugnabile quanto banale che, però, non interessa alla maggioranza dei media. Meglio fare delle armi il comodo capro espiatorio su cui convogliare l'attenzione e le paure della gente, deviandola da quanto realmente spiega la disintegrazione della società civile e la distruzione del benessere della comunità. Non deve stupire, quindi, lo spreco di luoghi comuni, d'informazioni distorte e di affermazioni tendenziose cui assistiamo sui media nostrani ed esteri in relazione agli omicidi in Vallese del 2 gennaio scorso. Un folle alcolizzato e tossicomane ha ammazzato 3 persone con un moschetto del 1931? Disarmiamo l'intero Popolo svizzero! A ringraziare non saranno solo le torme di banditi di ogni provenienza e risma che ormai imperversano anche da noi, ma anche e soprattutto gli aspiranti Gessler che attendono pazienti il loro momento.

* presidente Libertà e Valori.ch